

SOFIA VAROLI PIAZZA - Paesaggi e giardini della Tuscia - Roma, 2000, pp. 180 con ill. in b/n ed a colori nel testo, s.i.p.

"La terra nella regione viterbese è di per sé scultura dalle innumerevoli forme, luce vibrante e netta definizione dell'ombra". Con queste parole esordisce l'architetto Sofia Varoli Piazza nell'introduzione di questo interessante libro, passando sinteticamente in rassegna i rapporti fra le generazioni, che dalla preistoria si sono avvicendate nella Tuscia, e l'ambiente naturale in cui la loro esistenza è trascorsa: una costante interdipendenza, contrassegnata, volta a volta, dall'adeguamento dell'uomo al paesaggio e del paesaggio all'uomo.

Il volume è stato pubblicato con il fattivo contributo dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo. Frutto di anni di lavoro, condotto con la collaborazione di una équipe di specialisti e di appassionati (tra cui, appunto, alcuni operatori del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali della Provincia), esso presenta nelle sue pagine un'ampia ed esauriente trattazione del tema sintetizzato nel titolo, e lo si può veramente definire una preziosa *summa* degli studi compiuti sulla vegetazione spontanea e coltivata esistita ed esistente nelle varie zone della Tuscia. Il territorio è visto nei suoi confini storici, che valicano in qualche caso quelli amministrativi dell'attuale provincia di Viterbo: infatti, alcune pagine della parte conclusiva sono dedicate all'Orvietano, alla Valle del Tevere, alla zona del Monte Soratte, ai Monti Sabatini ed a quelli della Tolfa, e, nella trattazione delle Maremme, l'indagine si spinge fino ad alcune

aree del Grossetano, come l'oasi di Burano, presso Capalbio, ed il Parco Regionale che comprende i Monti dell'Uccellina.

Dopo le parole di presentazione dei rappresentanti della Provincia e la prefazione già ricordata, inizia la trattazione vera e propria, introdotta dal titolo: *Parchi, Giardini, Orti, Borghi in fiore, Giardini naturali, Riti di primavera*. I centri del territorio viterbese vengono presentati in ordine alfabetico, e per ciascuno si parte dalla situazione topografica e da brevi cenni storici, dando particolare rilievo alle circostanze che nel corso dei secoli, per eventi naturali o per volontà dell'uomo, hanno maggiormente inciso sulle modificazioni o sullo sviluppo del paesaggio. Si passa, poi, ad esaminare più dettagliatamente la vegetazione che caratterizza il territorio del centro in esame e gli animali che lo popolano. Come abbiamo detto, nel titolo si parla anche di *riti di primavera*: ed infatti, un posto di particolare rilievo viene riservato alle manifestazioni tradizionalmente legate alla vita della natura, nel suo ciclico avvicinarsi.

Una ricca iconografia, formata da immagini in bianco e nero ed a colori opportunamente scelte, costituisce un valido commento al testo, rendendo più efficace la descrizione dei luoghi. Completa il volume, oltre alla bibliografia, un indice delle piante citate nei vari capitoli, elencate con il nome latino seguito da quello con il quale comunemente le conosciamo.



EZIO URBANI - Il vernacolo viterbese - Glossario viterbese-italiano e italiano-viterbese, con note di grammatica e accenni di fonetica, morfologia e sintassi - Viterbo, 1999, pp.208, L. 16.000

Favole di Esopo, Fedro, La Fontaine - Liberamente tradotte in vernacolo viterbese, col testo originale a fronte - Viterbo, 1999, pp. 204, L. 16.000

In questi ultimi anni si è riscontrato un rinnovato interesse per l'immediatezza espressiva che caratterizza i termini dialettali, capaci di racchiudere un'immagine, con sintetica efficacia, in una sola parola. Questo fenomeno si riscontra anche nell'idioma della nostra città, tenuto vivo da ricorrenti manifestazioni che radunano, fra protagonisti e spettatori, un notevole numero di cultori e di appassionati.

Tra i primi, un posto di tutto rilievo spetta ad Ezio Urbani, che, per classificarsi in questa sua attività creativa, al termine *poeta* preferisce quello di *cantastorie*. In effetti, la storia della sua città è stato, fino-

ra, il tema principale delle sue composizioni, raccolte nel 1988 nel volume *Viterbo: storie-parole-pietre*: un lungo racconto che, in quasi cinquemila versi, attingendo alle notizie storiche ed alle leggende, ne narra le vicende dalle origini al 1281, quando, in seguito ai tumulti che turbarono il Conclave da cui uscì eletto Martino IV, essa fu colpita dall'interdetto: un provvedimento che pose drammaticamente fine ai sogni di gloria e di potenza del Comune viterbese, riducendolo al ruolo di modesta città di provincia. Come dice Urbani, chiudendo la sua narrazione, "... da quel momento 'n poe se parlò 'n prosa".



In appendice a quel volume, figuravano una breve trattazione di grammatica ed un glossario dialetto-lingua e lingua-dialetto, comprendente parole e modi di dire tipici dell'idioma viterbese. La materia ha trovato un più ampio spazio nel primo dei due volumetti che presentiamo oggi, *Il vernacolo viterbese*, che comprende un ricco glossario, preceduto da note sulla grammatica, arricchite da cenni di fonetica, morfologia e sintassi. A nostro avviso, è veramente un testo in grado di fornire ai non viterbesi una conoscenza completa del nostro dialetto, nei suoi vocaboli e nelle sue articolazioni.

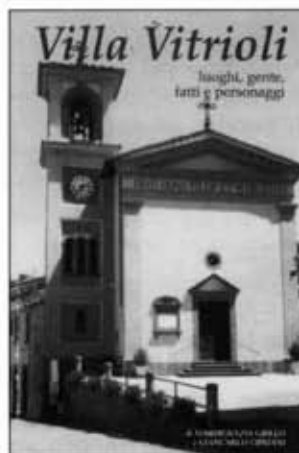
Il manuale è, per così dire, propedeutico all'altro, pubblicato contemporaneamente, in cui lo storico si muta in favolista e si rifà a tre autentici colossi del genere: Esopo, Fedro e La Fontaine. Per ognuno dei tre autori viene presentata una scelta comprendente alcune delle favole più significative, "liberamente tradotte in vernacolo", con il testo originale a fronte. Più che una libera traduzione, esse appaiono un personale rifacimento, la cui fedeltà allo spirito del testo originario viene ravvivata da un'autentica *viterbesizzazione* delle situazioni e dei personaggi, che va al di là

del linguaggio e, oltre ad inserire opportuni riferimenti locali (come, in *Ercole e Pluto*, l'attribuzione all'eroe della fondazione di Viterbo, che ovviamente manca in Esopo), entra in profondità nella vicenda narrata attraverso conclusioni e commenti in cui il lettore sente interpretato, quasi indovinato, il suo pensiero.

Come abbiamo detto, lo spirito dell'antica favola, e la morale che ne deriva, sono sempre scrupolosamente rispettati, e si allineano con le nostre reminiscenze scolastiche. Anche quando lo scioglimento della vicenda appare un po' diverso, la morale rimane comunque la stessa: è il caso della storia del corvo vanitoso, ma non del tutto sprovveduto, che, cedendo alle parole adulatrici della volpe, apre il becco per dare prova delle sue qualità canore, ma solo quando ha finito di mangiare il formaggio.

Non aggiungeremo altro, per non togliere al lettore il gusto di scoprire da solo le piacevoli sorprese contenute in ogni pagina del volumetto. Ci limiteremo a ricordare una battuta aggiunta al Prologo, in cui Fedro si scusa per aver fatto parlare animali e piante:

(Parlarà pure l'omo, ma ho pavura che 'n ce farà 'na gran bella figura).



Villa Vitrioli - luoghi, gente, fatti e personaggi - di MARIAGRAZIA GRILLO e GIANCARLO CIPRIANI - Montefiascone, 2000, pp. 144 con ill. in b/n nel testo, s.i.p.

Il volume illustra la genesi ed i cinque secoli di vita di Vetriolo, un piccolo centro di cui si incrocia il bivio, sulla destra, percorrendo la strada che congiunge Viterbo a Bagnoregio. L'origine del villaggio è connessa con l'inizio dello sfruttamento, nel XVI secolo, dei giacimenti di vetriolo presenti nella zona e, successivamente, dell'argilla, altra ricchezza del territorio, utilizzata per la fabbricazione dei laterizi.

Esso viene a colmare una lacuna nella conoscenza della storia della nostra terra. Non ci risulta, infatti, che, almeno fino ad oggi, qualche studioso le abbia dedicato una specifica trattazione. Questo silenzio viene posto in rilievo anche dagli autori che, affermando: "Ci sembrava doveroso che anche Vetriolo avesse la sua storia", giustificano il loro lavoro con il desiderio di evitare che il ricordo di fatti e persone venga affievolito e poi cancellato dall'inesorabile trascorrere del tempo.

Con la vicina Bagnoregio Vetriolo ha avuto un costante legame, in quanto il villaggio "è stato sempre incluso nel suo mandamento e ad esso sottoposto sia dal punto di vista religioso che politico ed amministrativo". Per questo il volume inizia con un rapido excursus sulla storia di Bagnore-

gio e del suo territorio, dalle prime testimonianze del periodo etrusco all'alternarsi di dominatori barbari, di papi ed imperatori, nei secoli del Medioevo; dai signori del Rinascimento al terribile terremoto che concluse drammaticamente il XVII secolo; dalle vicende del Risorgimento a quelle di questi ultimi decenni.

L'illustrazione di Vetriolo è suddivisa in tre parti, dedicate ciascuna ad un tema specifico. La prima prende in esame i diversi luoghi che fanno parte del territorio, illustrandone le origini e le vicende. Nella successiva - che ha come titolo *La gente* - si passa a parlare della vita che si svolge - o si svolgeva - nel villaggio, con particolare attenzione per le attività lavorative (le miniere di vetriolo, l'industria della lana e quella del salnitro, le fornaci di mattoni) e per la parrocchia, vista non solo come chiesa, ma anche nella sua consistenza territoriale, nella storia dei parroci succedutisi alla sua guida e delle confraternite che vi hanno avuto sede, nel calendario delle cerimonie sacre.

Fatti... e personaggi sono le due sezioni che costituiscono il tema della parte conclusiva. Nella prima di esse troviamo alcuni fatti di cronaca nera, da un omicidio

perpetrato nel 1616 e rimasto impunito alla tragica morte di tre persone, nel 1705, a causa delle esalazioni di un braciere ed all'impresa di una banda di briganti ai danni di un sacerdote (1851); venendo a tempi più vicini a noi, troviamo due trafiletti di quotidiano, datati 1937, sull'inaugurazione della Casa Balilla, ed infine (siamo ormai nel 1962) la notizia della predicazione delle Missioni ad opera di tre Padri Redentori-

sti. Nella sezione dedicata ai personaggi, si parla della costituzione del Santo Passionista Vincenzo Maria Strambi a Patrono principale della locale parrocchia, e si illustra la personalità di un altro sacerdote, don Giuseppe Lattanzi, che si impegnò a fondo per contribuire al miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti di Vetriolo. Infine, il punto sull'attuale situazione del villaggio chiude il volume.

MARIO BRIZI - SS. Crocifisso di Castro - Storia e devozione - Vitorchiano, 2000, pp. 32 con ill. in b/n nel testo, s.i.p.



La storia del Crocifisso di cui don Mario Brizi - Parroco di Proceno e Direttore dell'Ufficio Diocesano delle Comunicazioni Sociali - parla nell'opuscolo è strettamente legata a quella di Castro: una città la cui esistenza è testimoniata già nel periodo etrusco, ma che ebbe il suo momento di gloria quando fu eretta a capitale del ducato che Paolo III Farnese, nel 1537, aveva costituito per il figlio Pierluigi in un'ampia zona della Tuscia, che andava dal Lago di Bolsena al litorale tirrenico, cui si aggiungeva un territorio compreso tra il massiccio dei Cimini e la valle del Tevere. Per Castro, però, questo momento ebbe una breve durata, perché la successiva acquisizione del ducato di Parma spostò l'attenzione dei Farnese verso quei nuovi, più prestigiosi, possedimenti, ne scaturì una progressiva decadenza della città, che un secolo dopo, quando la rivalità di Innocenzo X ne segnò la distruzione, ricordava il fasto di un tempo solo nell'imponenza degli edifici che Pierluigi aveva fatto erigere, per renderla degna di ospitare la sua corte.

La drammatica fine di Castro è narrata nel primo dei due capitoli di cui il volume si compone. Il rapido fiorire dell'antico borgo, non appena eletto al rango di capitale, è ricordato con le parole del letterato Annibal Caro, segretario del duca, meravigliato della trasformazione di quella che pochi anni prima gli era apparsa come

"una bicocca di zingari" e che ora gli faceva, invece, ricordare *"il nascimento di Cartagine"*; un accostamento che, in seguito, sarà ripreso anche da altri, per indicare la totale e sistematica distruzione della città, con l'espressione: *la Cartagine della Maremma*.

Il capitolo successivo narra le vicende della sacra immagine dipinta sul muro di un'edicola che sorgeva esternamente ad una delle porte, e che venne stranamente risparmiata dal piccone delle squadre assoldate dal pontefice per demolire ogni edificio della città. Si riportano anche le due ipotesi formulate per spiegarne la mancata distruzione, tra cui quella, suggestiva, di una forza soprannaturale che avrebbe impedito agli operai di proseguire nella loro opera. Si parla, poi, dei lavori di recupero effettuati nei due ultimi secoli, per dare al dipinto una degna sede, e della devozione popolare che lo ha sempre circondato, spingendo folte gruppi di devoti a raggiungere il luogo a piedi, in pio pellegrinaggio. È anche ricordato un miracolo attribuito al Crocifisso, attraverso la testimonianza di una donna che, all'inizio di questo secolo fu prodigiosamente guarita da una grave malattia.

Il discorso trova un valido complemento delle interessanti notizie nelle foto d'epoca che ne illustrano le pagine.



DOMENICO RAINESI - Discorsi sulla Fede - In confidenza - Viterbo, 1997, pp. 48 La Vetralla Mariana - a cura di DOMENICO RAINESI - Vetralla, 2000, pp. 16

Gli interessi spirituali di Domenico Rainesi, uomo e scrittore, ci appaiono chiaramente orientati su due direttrici: un inesausto anelito verso il divino ed un profondo amore per la propria terra, la *piccola patria*, che è gli rimasta sempre nel cuore anche quando l'attività lavorativa lo ha costretto ad allontanarsene. Infatti, nella sua produzione, la realtà soprannaturale della Bibbia e del Vangelo diviene materia di ri-

flessione in *Lettere all'Immacolata, Tamurè, Emmaus, Sui sentieri del Cielo*, mentre *Vetralla com'era* ripercorre la vita di questo antico centro, dal crepuscolo della storia ai giorni nostri ed alle prospettive per il futuro.

Il discorso sulla fede viene ripreso nel primo dei due opuscoli di cui parliamo oggi, il cui carattere di amichevole colloquio con il lettore è già indicato nella seconda



parte del titolo. Nella premessa, Rainesi ci indica la causa occasionale della composizione nella incoronazione di una sacra immagine custodita in una chiesa di Vetralla, quella della Madonna del Riscatto; è, tuttavia, evidente che si tratta di una causa occasionale, un impulso a mettere su carta una serie di meditazioni già da tempo maturate nel suo intimo.

Il punto di partenza è l'insopprimibile esigenza di credere in qualcosa che trascenda la realtà materiale: un'esigenza presente in tutti i tempi, cui gli uomini hanno dato, volta a volta, risposte diverse. Si passa, poi, a parlare della Bibbia, ma anche delle espressioni religiose degli altri popoli, di cui si traccia un'efficace panoramica. In questo quadro generale s'innesta un più specifico discorso sulla persona di Gesù, sui passi del Vangelo che parlano della fede, a partire dall'incredulità di Tommaso, sulle forme ed il significato della preghiera. Poche pagine, che racchiudono però l'esperienza dell'intera vita di un uomo, il

quale trova nel bagaglio delle sue letture il materiale per dare ai sentimenti, attraverso esempi e citazioni, la concretezza necessaria per poterli comunicare agli altri, attraverso un dialogo confidenziale, ma, appunto per questo, più efficace.

Rainesi ha curato anche la pubblicazione dell'altro breve libretto sopra citato, uscito recentemente, nelle cui pagine si passano in rassegna tutte le concrete testimonianze della devozione alla Madonna presenti in Vetralla. Vengono ricordate le varie chiese - alcune delle quali non più esistenti - che ne portano il nome, si descrivono i quadri e gli affreschi in cui è rappresentata, si fa cenno delle cerimonie a Lei dedicate. Nelle ultime pagine sono anche trascritti alcuni canti sacri in onore di Maria, che i fedeli vetralllesi sono soliti intonare in quelle occasioni. Chiude il discorso il nostalgico ricordo di uno di questi canti, levatosi in una notte dell'immediato dopoguerra attraverso i finestroni, ancora senza vetri, del Duomo.

Rassegna dei periodici



Il Crocifisso - mensile di spiritualità passionista, Anno 80, n. 6, Nettuno, luglio-agosto 2000

In questo suo numero, il periodico dei Passionisti italiani pubblica l'articolo di Tina Biaggi *"Dalle tenebre alla luce della verità"*, dedicato al Beato viterbese Domenico Barberi. Non è la prima volta che sulle sue pagine si parla di questo nostro concittadino, considerato il più illustre esponente dell'Ordine dopo il fondatore, San Paolo della Croce. Oltre ad altri articoli comparsi in vari anni, gli sono stati interamente dedicati due numeri speciali, usciti nel settembre 1992, in occasione del bicentenario della nascita, e nel settembre 1999, per il centocinquantenario anniversario della morte.

La figura di Domenico si è risolleata, in questi ultimi anni, dall'immeritato oblio che l'aveva avvolta per lungo tempo, ed il merito di questo recupero è in gran parte da attribuire all'associazione viterbese sorta nel suo nome, con lo scopo di diffonderne la conoscenza ed il culto. Va, in particolare, ricordato l'appassionato impegno del suo fondatore, il compianto Vittorio Bonucci, la cui opera è stata agevolata dalla sostanziale attualità dell'apostolato di Domenico, giustamente definito un precursore di quell'ecumenismo che ha trovato particolare spazio nella realtà odierna del mondo cattolico,

a partire dal Concilio Vaticano II.

La giornalista Tina Biaggi, che del sodalizio viterbese è uno degli esponenti di maggiore spicco, illustra nell'articolo le manifestazioni che - con la partecipazione del Postulatore della causa di santificazione di Domenico, di esponenti della Casa generalizia dell'Ordine e delle comunità passioniste inglesi - hanno ricordato a Viterbo il centocinquantenario della scomparsa di Domenico, con cerimonie religiose e con un incontro di studio nel corso del quale sono state ampiamente illustrate la sua figura ed il periodo storico in cui è vissuto. Nell'occasione, è stata inaugurata nella chiesetta annessa al ritiro passionista di Sant'Angelo al Fogliano, presso Vetralla, una scultura che ricorda il momento culminante dell'apostolato di Domenico, la conversione al cattolicesimo del teologo anglicano John Henry Newman, che, a coronamento della sua vita religiosa, sarebbe stato insignito da Leone XIII della porpora cardinalizia.

Il fascicolo comprende molti interessanti articoli. Cinzia Napolitano riporta una serie di brevi interviste a giovani sul tema del Giubileo; Luigi Vari svolge un'indagine sulla vita di Gesù nel suo primo trentennio di

vita; Michele Loconsole studia le relazioni tra la Sindone di Torino ed il Sepolcro di Gerusalemme; Tito Amodè, cui ogni numero è affidata un'analisi della Passione di Gesù nell'arte, si occupa dei Manieristi e della Riforma cattolica; Mario Ceimpanari ricorda la sistemazione da parte di Pio IX della Scala Santa e la sua donazione ai Passionisti; Giovanni Alberti rievoca, nel cin-

quantenario, la canonizzazione di Maria Goretti; Marcella Rossi Spadea mette in rilievo il simbolismo religioso della passiflora.

Nella rivista figurano inoltre il ricordo del passionista Padre Candido Amantini, e la traduzione della preghiera alla Madonna scritta da San Germano, Patriarca di Costantinopoli all'inizio dell'VIII secolo.



Lettera Orvietana - Quadrimestrale d'informazione culturale dell'Istituto Storico Artistico Orvietano - Anno 1, n. 1, agosto-novembre 2000

L'ISAO (Istituto Storico Artistico Orvietano) svolge da oltre cinquant'anni una costante e proficua attività di ricerca nel passato della cittadina in cui opera, affiancando all'esame dei reperti archeologici la ricostruzione della sua storia, attraverso l'esame dei documenti e l'illustrazione delle chiese e dei palazzi. La collezione de *Il Bollettino*, in cui vengono raccolti annualmente i lavori dei soci dell'Istituto, offre una chiara testimonianza dell'importanza dell'attività finora svolta. Si tratta di studi che, certamente, molti dei nostri lettori conoscono, per il comune patrimonio storico ed archeologico determinato dalla plurisecolare appartenenza di Orvieto alla Tuscia, un legame interrotto soltanto nella seconda metà del secolo scorso da una separazione amministrativa originata da contingenti motivi di ordine politico.

Ora i dirigenti del sodalizio hanno voluto affiancare a questa impegnativa pubblicazione un'altra più agile, un periodico quadrimestrale nelle cui pagine alla brevità degli articoli fa riscontro una seria documentazione, che ne testimonia la validità scientifica. Come scrive nella nota introduttiva il Presidente dell'Istituto, Giuseppe M. Della Fina, il periodico ha scelto i suoi collaboratori tra i "giovani studiosi prossimi alla laurea, o appena laureati, o che ma-

gari stanno già seguendo un corso di specializzazione o un dottorato di ricerca", con l'intento di offrire loro "una possibilità di esprimersi e di farsi conoscere". Un saluto ed un augurio sono formulati dal Vice Presidente del Consiglio Regionale dell'Umbria dell'Ordine dei Giornalisti, Domenico Corucci.

Naturalmente, un posto importante nel fascicolo è dedicato al Duomo, cui Orvieto deve particolarmente la sua notorietà nel mondo. Oltre a sottolineare l'indissolubile connubio tra la fede e l'arte, si esamina l'attuale situazione dell'Opera del Duomo e del suo Museo, di cui vengono presentati i nudi di Emilio Greco. Altre chiese sono oggetto di indagine, come quella di Sant'Andrea, della quale sono analizzate alcune testimonianze altomedievali, e l'altra di San Francesco, ricordata per la sua recente riapertura. Viene, poi, posta in rilievo l'importanza che un tempo aveva il Tevere come via di comunicazione, e si illustra un antico porto commerciale orvietano, quello di Pagliano, le cui tracce furono riscoperte nel secolo scorso. Completano il periodico la memoria dello studioso locale Luigi Fumi, un panorama del patrimonio librario posseduto dalla Biblioteca Comunale a lui intitolata ed alcune rubriche.



La Loggetta - Notiziario di vita piansanese - Anno V, n. 4 - Piansano, luglio 2000

Tra i numerosi periodici che - con cadenza diversa, e non sempre regolare - si pubblicano nei vari centri della Tuscia, una particolare menzione merita questo notiziario, giunto ormai al suo quinto anno di vita. Ne parliamo ora, facendo riferimento all'ultimo numero pervenutoci, ma potremmo anche riandare ad uno qualsiasi dei precedenti, perché, da quando lo seguiamo, abbiamo riscontrato nelle sue pagine un sostanziale equilibrio fra i diversi argomenti trattati; un equilibrio che conferisce

alla pubblicazione una fisionomia particolare e sostanzialmente armonica e la rende interessante non solo per gli abitanti del paese, ma anche per coloro che vogliono conoscerlo più da vicino.

Nel presentarlo ai lettori che ancora non conoscono *La Loggetta*, vorremmo, in primo luogo, sottolineare una sua particolarità: la completa assenza di quegli annunci pubblicitari che costituiscono la linfa vitale di tutti i fogli la cui limitata tiratura non consente di coprire con le vendite le spese

di pubblicazione e di distribuzione. Il periodico piansanese invece - come è anche precisato, con un certo orgoglio, in calce all'ultima pagina - *"sopravvive unicamente grazie alle offerte dei suoi lettori"*.

Al di là di questo aspetto puramente organizzativo, possiamo ad esaminarlo nei contenuti. Essi sono tali da appagare gli appassionati di storia locale, che vi trovano rievocazioni di fatti e personaggi di un passato prossimo o remoto. Nel nostro caso, già la prima pagina del fascicolo in esame presenta con evidenza - narrato da Antonio Mattei, direttore responsabile ed anima del periodico - un tragico fatto che, per essere accaduto nel 1927, ha da lungo tempo superato i confini della cronaca: e,

se andiamo nelle pagine interne, troviamo un'ampia rievocazione di Romualdo Luzi riguardante la festa dell'Assunta a Piansano e nel Ducato di Castro. Uno *sconfinamento* nella vicina Ischia è dettato dal desiderio di ricordare, nella rubrica *Scrittori della nostra terra*, l'ischiano prof. Donato Donati, commemorato da Giuseppe Talucci.

Dalle altre pagine emerge, in tutta la sua palpitante realtà, la vita di Piansano: nascite e morti, matrimoni, vita scolastica, attività lavorativa e tutti gli altri grandi e piccoli avvenimenti che costituiscono il tema delle conversazioni quotidiane. Non mancano *le ricette della nonna* e le rubriche dedicate al lessico, alla grammatica ed ai detti locali.